

Appunti per un colloquio con Don Francesco Angelicchio.1. L'Ufficio Nazionale dello Spettacolo.

- a) testo del contributo dato dall'Episcopato Italiano alla redazione della Istruzione pastorale;
- b) il coordinamento esige che l'Ufficio Nazionale sia al di sopra e non si identifichi con nessuna delle Organizzazioni;
- c) i rapporti dell'Ufficio Nazionale devono essere intrattenuti, a nome della Commissione Episcopale, direttamente con i Vescovi e con gli Organismi Direttivi Nazionali delle singole Organizzazioni;
- d) il rapporto diretto dell'Ufficio Nazionale con gli Organismi periferici delle singole Organizzazioni, mentre svisterebbe le funzioni proprie dell'Ufficio stesso, potrebbe comportare ingerenza nelle competenze proprie degli Ordinari Diocesani e degli Uffici Diocesani competenti per i singoli settori.

2. Il Centro Studi Cinematografici.

- a) premesse: la mia linea di condotta nei confronti del Centro Studi Cinematografici è rimasta coerente dal 1959 al 1965, si è sempre sviluppata sulle indicazioni concordate, approvate e sostenute dalla Presidenza dell'Ente dello Spettacolo e dal Consulente Ecclesiastico del medesimo (cfr: polemica col C.S.C. lombardo del 1960-61 e colloqui, seguiti da lettera, con Ajassa alla Mendola nell'estate del 1961);

le mie dimissioni dal Direttivo nazionale del C.S.C. sono anteriori alla Assemblea di Firenze e alla costituzione dell'ANIC, di cui ignoravo addirittura il progetto di creazione;

- b) sul piano organizzativo: se il Centro Studi Cinematografici si pone come Organizzazione, non può coordinare le attività delle altre istituzioni senza lederle nella loro autonomia e trasformarle in proprie sezioni; se si pone come servizio dell'Ufficio Nazionale, può, per conto di questo, operare il coordinamento, ma deve rinunciare ad avere sue proprie strutture operative periferiche;

l'A.N.I.C., come organizzazione autonoma dei Cinecircoli, ben venga, sia pure promossa dal C.S.C., ma senza porsi come struttura operativa periferica del medesimo Centro Studi Cinematografici;

al Centro Studi Cinematografici spetterà la promozione e la direzione delle iniziative di cultura specializzata, oltre il coordinamento delle iniziative culturali di tutte le istituzioni nazionali aderenti alla Consulta Nazionale dello Spettacolo, sempre per conto ed a nome dell'Ufficio Nazionale;

- c) sul terreno ideologico: quale politica culturale può fare un Centro Studi Cinematografici che svaluta i movimenti di pensiero? (cfr. articoli di Cinecircoli e dell'Osservatore Romano);

il concetto di cultura sostenute dai dirigenti del C.S.C. è equivoco e soppiantato;

la "nuova generazione" è parto di fantasie: quale sarebbe? e dove era e da chi era rappresentata ad Assisi? e, posto che ci sia, quale formazione riceverà da un indirizzo nominalistico e pragmatico? da quale parte stanno e quale impegno sostengono in realtà i nostri Cinecircoli? potranno essi accettare la equiparazione che Don Sorigi fa della attività cinematografica con una qualsiasi attività commerciale? e potranno

- condividere la opposizione ad una produzione cattolica? e potranno accettare una concezione della pastorale e dell'apostolato cui manchino gli elementi specifici di contenuto?
- d) sul terreno giuridico: occorrerebbe precisare che cosa si intenda per "derivazione dalla Gerarchia";  
non è possibile prescindere dal significato giuridico e giurisdizionale di certi titoli, ed in ogni caso, occorre applicare a tutte le istituzioni similari la medesima nomenclatura per non creare equivoci sulle attribuzioni e sui poteri;

### 3. L'Associazione Cattolica Esponenti Cinema:

- a) dichiarazione dell'Episcopato sulle Sale Cattoliche, come punto di riferimento;
- b) che cosa si intende per ridimensionamento dell'A.C.E.C.?
- c) concetto di azione culturale quale è rivendicata dall'A.C.E.C.: azione formativa del pubblico da svolgersi lungo due linee: liberazione dello spettatore dalla suggestione dello schermo e valutazione complessiva del film con particolare attenzione al contenuto, senza trascurare, nei limiti delle necessità, la forma;
- d) l'azione culturale, nel contesto pastorale delle finalità delle sale cattoliche, ha valore strumentale; l'ACEC respinge la dichiarazione di illegittimità di tale strumentalizzazione; la cultura intesa dall'ACEC è "cultura col cinema" più che "cultura cinematografica";
- e) l'azione suddetta è rivendicata dall'ACEC non come Associazione, ma per i suoi Soci;
- f) all'ACEC non può spettare la formazione del Clero, che è di competenza dei Vescovi, ma presta i suoi uomini e le sue strutture ai Vescovi per le iniziative formative da essi stabilite;
- g) legittimità delle garanzie richieste dall'ACEC ai Cinecircoli per le attività da essi svolte nelle sale associate (disciplina stabilita dai Vescovi)
- h) clericalismo e laicismo...?